

Le Lettere



Le gemme del fico e il tempo del Padre

CETTINA MILITELLO

«In quei giorni... vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti... Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie voi sapete che l'estate è vicina. Così anche voi quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte...» (Marco 13,24-32).

Nel vangelo di questa domenica Gesù ci parla del suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. È un ritorno preceduto da una tribolazione cosmica - sole e luna si oscureranno - che in realtà suggerisce una catastrofe politica, la distruzione di Gerusalemme.

La prima generazione cristiana ha pensato di poter essere testimone di questi eventi. Marco, infatti, attribuisce a Gesù la certezza che «non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute». La comunità ha però dovuto misurare altrimenti la sua attesa: «Quel giorno o quell'ora nessuno lo conosce... solo il Padre».

La consapevolezza dei duemila anni già passati e dei millenni ancora a venire cambia, ovviamente, la nostra prospettiva. Cade il senso, l'aspettativa di una fine imminente e dunque delle scelte che possono connotarla. A meno che non vogliamo farcene un'alibi, la riservatologia canonica non può giustificare una fuga nostra dal presente, dalla concretezza della storia. Così come d'altra parte è ingiustificato un circoscriversi al solo orizzonte della storia relegando il ritorno del Signore a puri immaginiferi letterari. La comunità ha invece da gestire se stessa, la sua vita, la sua alacrità, la sua presenza alla storia, proprio nella vigile attesa del Signore che viene.

Ciascuno di noi vive accompagnandosi alla coscienza di una fine - fine personale, fine culturale, fine epocale - di cui è insieme soggetto e testimone. Sono percezioni, consapevolezza che appaiono più evidenti in certi momenti della storia. È facile, anche adesso, nell'approssimarsi del 2000, farsi preda di catastrofismi; leggere nelle tragedie naturali, politiche, morali che ci circondano i segni della fine, della nostra fine come «soggetto culturale».

Il vangelo di oggi certamente ci sprona alla vigilanza, all'attesa del compimento. Ma sarebbe sciocco assumerne l'incalzante fenomenologia dimenticando che questo linguaggio «apocalittico» in realtà intende «rivelare» una verità salvifica. Quali che siano i tempi e le modalità della fine, il cristiano sa di andare incontro a Cristo fine e compimento della storia.

Ed ecco la parabola del fico, la cui biglia nudita invernale è spezzata dal verde turgente delle gemme, segno dell'estate imminente. Discernere «i segni dei tempi» - cioè ai Gesù «in vita» - non può voler dire chiudersi nella paura; né, tanto meno, seminare paura. Vuol dire, se mai, compromettere, immergersi nella storia; cogliere lo scorrere del tempo come «tempo opportuno» alla salvezza, sempre e comunque. E tutto ciò senza trionfalismi; senza assottigliare esperienze e modelli. Piuttosto occorre farsi duttili, lungimiranti, accendiscenti, compassionati. Il compiersi della storia, l'andare verso Cristo che torna è affidato al nostro limite, alla nostra debolezza. Non si tratta di un cammino agevole; né di un cammino scuro da dubbi e incertezze. No, non è l'ovvietà di uno sviluppo lineare quella che abbiamo dinanzi. Piuttosto è l'oscurità, pur illuminata dal discernimento, cioè a cui siamo chiamati.

Sì, il problema vero è questo del «discernimento». Come sciogliere nel senso dei segni salvifici le istanze del nostro presente? Come assumerle o quali assumere? La nostra transizione culturale ci obbliga a un discernimento di tutto campo. Niente di ciò che ci appariva certo regge alle provocazioni in atto. E, tuttavia, come cristiani non possiamo illuderci d'essere spettatori neutri. Abbiamo invece da sciogliere il nodo di una domanda di senso, di una domanda di felicità, di una domanda di amore solidale, di una domanda di Dio, pure affidata a forme inquiete e inquietanti.

L'attesa del Signore che torna non può farci dimenticare il suo autocomprendersi come «Figlio dell'Uomo». Dunque a ogni domanda autentica di umanità che come suoi discepoli dobbiamo far fronte. Egli persona umana, femmina e maschio, povera e ricca, sana e malata, straniera e concittadina, credente e non credente, abulica e impegnata, lucida e visionaria, prodiga e avara, egoista e altruista, santa e peccatrice, è il suo gemito profondo che deve diventare «segno dei tempi», progetto nuovo di una umanità capace di assumere in reciprocità solidale la ricchezza esuberante di ogni limite e di ogni differenza.

Si apre oggi in Vaticano il Sinodo dei cattolici americani di tutto il continente

La Chiesa delle Americhe Contraddizioni a confronto

I vescovi del nord opulento e delle favellas del centro e sud america, insieme per la prima volta, affronteranno i nodi teologici ed ecclesiali, ma anche sociali e politici della Chiesa.

CITTÀ DEL VATICANO. Stamani, con una concelebrazione nella Basilica di S. Pietro presieduta dal Papa, prende il via l'Assemblea speciale per l'America, la prima nella storia della Chiesa cattolica dedicata all'intero continente americano. Un confronto intenso che vedrà protagonisti i rappresentanti di circa cinquecento milioni di cattolici, espressione della chiesa delle due Americhe, quella opulenta e avanzata del Nord e quella povera e arretrata del Sud, impegnati a definire, tra difficoltà e contraddizioni, il percorso della Chiesa verso il fine millennio. I lavori avranno inizio domani con una relazione introduttiva dell'arcivescovo di Guadalajara, il cardinale Juan Sandoval Iniguez. E per dieci giorni 1233 padri sinodali potranno esporre, ciascuno in otto minuti, i problemi delle proprie realtà. Poi seguirà l'approfondimento dei gruppi di lavoro che proporranno il documento conclusivo che sarà sottoposto al dibattito ed al voto finale dell'assemblea.

Nel presentare, ieri mattina ai giornalisti, questo Sinodo speciale, il Segretario generale, cardinale Jan P. Schotte, ha riconosciuto la difficoltà a concordare, già in sede preparatoria, il tema «l'America» da dare all'Assemblea date, appunto, le differenze esistenti tra il Nord del continente - gli Stati Uniti ed il Canada, paesi avanzati industrialmente e tecnologicamente -, ed il Sud, costituito da paesi strangolati dai ritardi dello sviluppo e dal debito internazionale, a cui si aggiungono le contraddizioni sociali e politiche locali che hanno pure valenze teologiche ed ecclesiali. C'era chi avrebbe voluto un «Sinodo panamericano» o dei «due emisferi americani» o soltanto americano. Ma «in ogni caso» ha osservato - ci sarebbe state delle ambiguità e non avrebbero risposto al fatto che la Chiesa è fondata sull'unità pur nella diversità.

Non è un caso, per fare un esempio, che la teologia della liberazione sia nata nel sud del continente (con i teologi Gutierrez, Sobrino, i fratelli Clodovis e Leonardo Boff, ecc.), come nel Sud sono nate le comunità di base attorno

alle parrocchie, veri centri di promozione sociale e politica, e, per questo, aversate per anni dai regimi dittatoriali ed oligarchici, i quali, solo negli ultimi tempi, si sono aperti alla democrazia, con processi assai contraddittori e lenti. In Brasile, per esempio, non si è riusciti ancora a varare una riforma agraria, nonostante gli impegni presi in Parlamento dal presidente Cardoso e di fronte alla Chiesa che la reclama.

Abbiamo, perciò, chiesto al card. Schotte se, fra i temi al centro del dibattito sinodale, non figurasse pure la scelta, già presente nell'attuale processo di globalizzazione, tra il modello solidaristico, per il quale propende il magistero di Giovanni Paolo II, e quello liberista. Modelli, i cui orientamenti, incidono, non soltanto, nel campo economico e sociale, ma anche sugli indirizzi etici che riguardano la vita delle famiglie, delle coppie e i comportamenti sul piano sessuale.

Il cardinale Schotte ha risposto in modo un po' sfuggente, forse per lasciare l'ultima parola ai vescovi, un atto di rispetto visto che ricopre la carica di Segretario generale del Sinodo dei vescovi. Tuttavia ha ammesso che a tali temi non ci si potrà sottrarre dato che essi sono enfatizzati anche dai mass-media. Anzi - ha precisato - «c'è una omogeneizzazione culturale offerta in particolare dalla televisione, che dalla Baia di Baffin, a Nord, sino a Capo Horn, all'estremo Sud, offre a milioni di persone del continente americano modelli consumistici non certo rispondenti agli orientamenti morali della Chiesa». Basti pensare alle «telenovelle» e ad altri «programmi» prodotti e diffusi da chi non mira, certo, ad educare «modelli solidaristici». Naturalmente, secondo Schotte, si tratta, poi, di vedere come vengono calati nella realtà i «modelli» e molto dipenderà dalla capacità delle Chiese locali di confrontarsi con essi nel contesto socio-politico in cui vivono.

È significativo, a tale proposito, la denuncia contenuta da l'Instrumentum laboris», il documento da cui muoverà la discussione. A chiare lettere vi si legge che «in numerose so-

cietà d'America manca una giustizia distributiva: cresce la disoccupazione, i salari sono bassi, l'ineguaglianza sociale aumenta sempre più tra ricchi e poveri». Sta, inoltre, diventando «urgente cercare una soluzione al debito estero nel contesto della celebrazione giubilare», come ha sollecitato il Papa nella Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente». Il documento richiama, inoltre, l'attenzione sul processo di urbanizzazione che «vede crescere le grandi città, che spesso sono disordinate e incontrollate e a tutto questo si aggiungono problemi sociali seri come la povertà, lo sradicamento, il traffico ed il consumo degli stupefacenti, la prostituzione delle donne ma anche dei bambini e dei giovani, l'alcolismo».

Il documento rileva anche «lo scarso impegno degli intellettuali cattolici» nel reagire a questi fenomeni come al crescere di «divorzi, aborti, pratiche contraccettive», favorendo così «una cultura di morte».

Il Sinodo speciale per l'America, che si concluderà il prossimo 14 dicembre, dovrà dare risposte a questi problemi favorendo una convergenza tra i vescovi degli Stati Uniti, del Canada e degli altri paesi del continente. Il tema di riferimento è «Incontro con Gesù Cristo vivente, cammino per la conversione, la comunione e la solidarietà in America», in vista del Giubileo del 2000. Ed a questo evento, che fa da denominatore comune, dovranno rapportarsi anche gli altri Sinodi in programma. Quello per l'Asia, che si terrà nella primavera del 1988; per l'Oceania fissato per l'autunno del 1988 e quello per l'Europa previsto nella primavera del 1999. L'ultimo sull'Europa si tenne nel 1991 per riflettere sui «muri caduti». Ma, da allora, troppe cose sono mutate nel continente europeo. Giovanni Paolo II è convinto che la Chiesa cattolica potrà entrare nel terzo millennio solo dopo «un approfondito esame di coscienza». Ed i Sinodi devono aiutare la Chiesa a ridefinire la sua posizione di fronte ai cambiamenti del mondo.

Alceste Santini

La protesta a Magonza dei cattolici tedeschi contro le recenti direttive vaticane

«I laici non sono dei tappabuchi»

«Un passo indietro rispetto al Concilio Vaticano II». Riserve anche dalla Conferenza episcopale.

CITTÀ DEL VATICANO. La reazione critica dei cattolici tedeschi alla recente «Istruzione» della Congregazione per il clero su «alcuni compiti» che i laici possono svolgere, in sostituzione del sacerdote ma con l'autorizzazione del vescovo, potrebbe avere ripercussioni anche nel Sinodo speciale per l'America che sta per aprirsi in Vaticano. Soprattutto nell'America latina, i laici svolgono da tempo «funzioni di supplenza» a causa della forte carenza di sacerdoti per cui molte parrocchie ne sono sprovviste.

I cattolici tedeschi, intanto, hanno definito «limitativo il ruolo dei laici nella Chiesa» - così come risulta dal documento vaticano. «Noi siamo la Chiesa» - hanno affermato i cattolici progressisti riuniti a Magonza - ed annunciano iniziative concrete di resistenza contro l'imposizione del Vaticano». Secondo notizie diffuse dalle agenzie tedesche, anche il presidente della Conferenza episcopale di Germania, mons. Karl Lehmann, che è anche vescovo di Magonza - ha espresso «perplexità e riserve» nei confronti del do-

cumento. D'altra parte, non poteva rimanere insensibile di fronte alle proteste del «Comitato centrale dei cattolici tedeschi», che è impegnato, non solo, a farsi carico dei problemi di maggiore partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, così come da tempo vengono posti dai fedeli, ma anche dei riflessi negativi che «risposte restrittive» alle loro aspirazioni, così come vengono dal Vaticano, possono incidere sul dialogo ecumenico. In Germania questo aspetto del problema è molto importante e delicato, data la presenza di una forte Chiesa riformata accanto a quella cattolica.

Tensioni si sono riaccese perché da tempo i cattolici tedeschi portano avanti il discorso per un «più ampio ruolo dei laici nella vita della Chiesa». Una richiesta che è stata al centro di grandi assemblee alle quali sono stati coinvolti anche vescovi, sacerdoti e teologi. Non è un caso che, in questa occasione, il teologo Norbert Greinacher abbia dichiarato che, dopo un'azione abbastanza consolidata per ottenere dalla S. Sede «più spazio ai

laici», è possibile avviare, di fronte alle chiese vaticane, «una campagna di disobbedienza ecclesiastica». Come dire che possono essere promosse iniziative rivolte a far rimarcare «in modo vistoso che i fedeli non obbediscono ai certe direttive dei dicasteri vaticani». Bisogna ricordare che, finora, mons. Lehmann è riuscito a «mediare» evitando contrapposizioni, per esempio, con le posizioni conservatrici che continua a portare avanti l'arcivescovo di Fulda, mons. Johannes Dyrba, che si fa portavoce delle posizioni più chiuse dei settori vaticani. Il problema - afferma il Comitato dei cattolici tedeschi - è ormai «di principio» nel senso che «i laici non possono essere considerati dei tappabuchi a cui si ricorre solo nei casi di emergenza». Si tratta, invece, di trattare i laici «come veri soggetti a pieno titolo nella Chiesa» - così come ha affermato il Concilio rispetto al quale «si vuole fare un passo indietro». È la sfida lanciata a Roma.

Al. S.

In un volume la raccolta degli scritti del teologo protestante Giovanni Miegge

Parlare di Dio, ma con i piedi per terra

La pacatezza del confronto con la chiesa di Pio XII del «pastore valdese» che spiegò la fede ai laici.

Giovanni Miegge (1900-1961) è il maggior teologo protestante italiano del Novecento. Pastore valdese, negli anni Trenta e Quaranta guida un gruppo di giovani intellettuali, che cercano di introdurre in Italia gli stimoli innovativi della riflessione di Karl Barth, il teologo svizzero che ispira l'opposizione teologica tedesca al nazismo. Parlare di Barth nel nostro paese significa, in quel tempo, farlo nel piccolo mondo protestante, visto che il cattolicesimo è impermeabile a ogni impulso teologico esterno alla propria ortodossia. Negli anni della guerra, Miegge scrive un libro su «Luterano giovane», pubblicato dall'editrice valdese Claudiana, ma anni dopo riedito da Feltrinelli: sempre Feltrinelli pubblicherà,



■ **Al principio la Grazia**
Scritti pastorali
di Giovanni Miegge
a cura di C. Tron
Claudiana
pag. 320 lire 34 000

a cura di Miegge, il commento di Barth all'epistola ai Romani, e un dizionario biblico, coordinato dal Nostro.

Già questo rapporto editoriale con un'editrice decisamente non teologica dice dell'apertura di Miegge al dialogo. Mentre Barth condanna senza appello la teologia della demitizzazione di Rudolf Bultmann, il teologo

italiano scrive per le olivetiane Edizioni di Comunità un libretto in cui valuta il pensiero di Bultmann con grande larghezza di vedute. Ancora Comunità pubblica, nel 1952 «Per una fede» (riedito dalla Claudiana nel 1991), un gioiellino in cui Miegge spiega con serenità e simpatia alla cultura laica e cristiana le ragioni della fede e del sereno del XX secolo. All'interno del protestantesimo italiano, la riflessione di questo autore si distingue anche per la pacatezza della discussione con la chiesa romana di Pio XII, nell'insieme piuttosto arroccata sulle proprie posizioni e poco incline all'innovazione. Nel 1950 viene definito il dogma dell'Assunta, uno schiaffo nei confronti del cristianesimo evangelico: Miegge scrive un libro sulla storia della riflessione su Maria, molto protestante, ma privo di ogni acridità polemica, che anche oggi si legge con profitto. Il nostro autore insegna teologia storica e pastora nella facoltà valdese di Roma, poi, dopo un'interruzione per motivi di salute, teologia biblica.

Nell'epoca della ricerca specialistica, egli re-

sta in grado di dire una parola significativa nelle diverse aree della teologia, attraverso pagine di solito sobrie per quanto riguarda le note erudite, ma ricche di lucidissimo pensiero. Oltre che attraverso i libri, egli è guida teologica della chiesa attraverso articoli, predicazioni, conferenze. Testi brevi e semplici, che sanno mettere in movimento il pensiero di tutti, e la preghiera del credente.

Grazie dunque a Claudio Tron (valdese di Massello, in Val Germanasca, dove Miegge fu pastore), che ha pazientemente raccolto questi scritti «pastorali», e a mezzo di sé adoperato perché potessero uscire in volume. Tutte le opere di Miegge, in verità, sono «pastorali»: la sua teologia è sempre direttamente al servizio della vita della chiesa, senza mai odorare di sacrestia. Un dono prezioso, questo, che emerge in queste pagine con particolare vigore.

Forse qualche lettore, magari non credente, vorrà spulciare queste pagine: scoprirà che si può parlare di Dio mantenendo i piedi per terra, e annunciare la speranza senza chiudere gli occhi di fronte alle tragedie della storia. Questa, per Miegge, è il futuro della fede in Gesù di Nazareth.

Fulvio Ferrario

Intervista al teologo luterano Martin Cunz

David Flusser, l'ebreo che restituisce ai cristiani il rabbi Gesù di Nazareth sconosciuto al suo popolo

Publichiamo ampi stralci della conversazione con Martin Cunz che sarà trasmessa oggi alle ore 12 da radio Tre, in apertura della trasmissione «Uomini e Profeti».

È un bel dono che giunge ai cristiani - nel momento in cui questi si interrogano sulle colpe storiche della Chiesa spingendosi fino a guardare le piaghe che si sono prodotte ogni volta che il cristianesimo si è separato dall'ebraismo - questa vita di Gesù, scritta da un ebreo, in cui Gesù viene restituito per intero alla storia ebraica in cui è nato, si è formato e ha vissuto la sua testimonianza profetica e il suo martirio. È un bel dono per i cristiani, ma anche per i non cristiani, che possono guardare a un volto di Gesù finalmente plausibile, dopo duemila anni di ritocchi e adattamenti che lo

hanno reso evanescente e inafferrabile. Ed è un bel dono anche per gli ebrei, che possono riconoscere in Gesù uno di quei

«giusti» nel cui corpo le «speranze messianiche degli ebrei» sono state crocifisse. A raccontare questa vita di Gesù è David Flusser, nato a Vienna nel

1917, professore a Gerusalemme, e autore di numerosi studi sull'antico giudaismo e sul cristianesimo delle origini. Il libro si intitola «Jesus» ed esce ora dalla Morcelliana. Per cercare di misurare il peso e il valore di quest'opera, ne abbiamo parlato con Martin Cunz, teologo della Chiesa evangelica riformata di Zurigo, dove dirige il Züricher Lahrhaus, un centro studi aperto a chiunque voglia approfondire la tradizione ebraica.

In primo luogo, qual è l'origine dell'interesse di Flusser per Gesù?

«Flusser proviene da una famiglia di ebrei secolarizzati, originari della Baviera, ed ha vissuto senza problemi gli anni della sua formazione in ambienti cattolici, approfondendo all'Università gli studi classici. È attraverso questi, credo, che si è interessato al mondo cristiano delle origini. All'ebraismo invece è arrivato successivamente, quando, lasciando Praga in seguito all'occupazione nazista, sulla nave che lo portava in Palestina, ha cominciato ad osservare i precetti ebraici. Comunque, a differenza di molti ebrei, ha sempre conservato un atteggiamento positivo, anche emotivamente partecipando nei confronti del cristianesimo, senza pregiudizi né risentimenti. L'autore si è proposto di «restituire» Gesù ai cristiani. Perché questa «preoccupazione»?

«Da un lato per strappare la figura di Gesù allo stereotipo che è diventata: un'ideologica, un termine teologico, un'immagine disincarnata. Dall'altro, egli ritiene che se il cristianesimo vuole avere un futuro, deve rivolgersi alle radici della sua storia, che sono appunto nell'ebrai-

simo. Per questo lo «Jesus» di Flusser ha il carattere non soltanto di uno studio, ma di una vera e propria «biografia»: senza psicologismi, senza valutazioni, ma ridando a Gesù un volto umano e storico».

Quali sono i tratti di Gesù che Flusser mette in evidenza?

«Innanzitutto la sua appartenenza alla tradizione farisaica e rabbinica. Gesù viene collocato in un contesto di figure carismatiche, di taumaturghi, che in quello stesso periodo rappresentavano il nascere di una nuova sensibilità in seno all'ebraismo. Gesù non è stato l'unico a mettere l'accento, con forza nuova, sul «comandamento dell'amore», per esempio, come non è stato l'unico a diffondere una più sottile percezione della Legge, che metteva a nudo l'«ottusità dei bacchettoni».

Ma allora in che cosa è consistita l'originalità di Gesù?

«Inevitabilmente, tutto ciò che Gesù esprime appartiene all'ebraismo. Ciò che è unico in lui è il suo destino: aver fatto germogliare un seme di novità. Naturalmente qui si pone anche la questione su ciò che Flusser pensava di se stesso. Flusser vi accen-

na con molta delicatezza: Gesù aveva la percezione di una stretta relazione tra sé e il Padre. L'essere «figlio di Dio» per gli ebrei non ha a che vedere tanto con la sostanza, la natura umana o divina della persona, ma significa semplicemente avere una grande vicinanza, intimità. Gesù era consapevole di questo particolare rapporto col Padre, ma lo viveva con grande pudore, con un forte senso del mistero che andava preservato».

Nel capitolo finale, sulla morte di Gesù, si intravede una particolare partecipazione al destino di questo giusto, sconfitto e crocifisso. Il libro però termina con le parole «E Gesù morì». Quindi consegna per intero questa figura storica ai cristiani e alla loro fede.

«Flusser è consapevole di doversi fermare, come storico, sotto la croce del Golgota. Ma questo non significa minimamente che Flusser voglia muovere un attacco al cristianesimo. Vuole semplicemente dire ai cristiani: «Questo è il vostro Cristo. È qui che nasce la vostra fede».

È molto evidente l'interesse dei cristiani a «ricevere» la figura di Gesù in termini storici, ricollocata nella sua dimensione ebraica. Ma quale è l'interesse degli ebrei a riacquisito tra i propri rabbini?

«Nell'ebraismo Gesù rimane il grande «sconosciuto» al suo popolo. Riscoprirne ora la grandezza significa rendersi conto che attraverso di lui, come attraverso Maometto, il Dio di Israele è arrivato in tutti gli angoli del mondo.

Gabriella Caramore

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. - «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Fimoz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Zona di Venezia		

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/62011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telematica Centro Italia, Onodis (Aq.) - Via Colle Marcegalli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STG S.p.A. 95100 Catania - Strada 57, 55
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma